

M. NAPOLI, *Occupazione e politica del lavoro in Italia. Profili della legislazione, 1974-1983*, Vita e Pensiero, Milano 1984, p. XIV-346.

Il volume, la più recente fra le opere di Napoli, presenta una raccolta di saggi pubblicati dall'Autore in questi ultimi anni su riviste giuridiche e sindacali a far da contrappunto e commento alle varie leggi con le quali, di volta in volta, il legislatore è intervenuto nel campo del Diritto del lavoro.

Il riferimento cronologico non deve destare timori di invecchiamento o di scarsa attualità degli scritti giacché, nel caso specifico, è senza dubbio valido il principio secondo il quale il tempo migliora le cose buone. Tale è il caso del volume di Napoli, per il quale bisogna affermare a chiare lettere che il tempo non ha certo intaccato ma, anzi, ha rafforzato la validità degli scritti ivi raccolti: essi, pur se datati, conservano uno smalto ed una attualità tali da renderli un utile strumento per la comprensione di molti dei problemi che tuttora caratterizzano il panorama giuslavoristico italiano.

Il decorso del tempo si rivela utilissimo per fare ordine, e spazio, nel campo della saggistica spesso ingombro di interventi che, concepiti in fretta sotto lo stimolo dell'attualità o della moda culturale, non sempre sono sorretti da adeguata riflessione e ponderazione.

Al vaglio del tempo, allora, resistono quelle cose che — andando oltre l'impulso occasionale — realizzano un approccio serio al problema esaminato e pervengono a risultati non effimeri.

Gli scritti raccolti nel volume sono stati pubblicati negli anni dal 1974 al 1983 e quindi abbracciano un arco di tempo nel quale si sono svolti e si collocano avvenimenti e leggi fondamentali nel campo del Diritto del lavoro e delle relazioni industriali.

Si tratta di un periodo che ha visto una nuova attenzione per i temi dell'occupazione e della politica del lavoro, attenzione che si è tradotta in una considerevole produzione legislativa ispirata a canoni innovatori e, spesso, originali rispetto ai metodi e contenuti tradizionali. A mano a mano che queste leggi si susseguivano (dando luogo ad una sorta di « corpus » che efficacemente è stato definito come il « Diritto del Lavoro della crisi ») l'autore ne faceva oggetto di attenzione e di commento.

Il libro di Napoli, attraverso una scelta accorta dei temi, conduce il lettore a toccare alcuni fra i più importanti problemi di politica del lavoro emersi nel decennio passato e di essi fornisce elementi di conoscenza e di valutazione profondi ed originali.

Nella raccolta di scritti si individua come filo conduttore e nota dominante il tema dell'occupazione nei suoi vari aspetti, tutti riconducibili ad una crisi che appare sempre meno congiunturale e vieppiù strutturale: le scelte in materia di occupazione costituiranno il problema centrale delle relazioni industriali dei prossimi anni, allorché alle crisi dovute alle fluttuazioni cicliche con carattere congiunturale si aggiungeranno gli effetti, distruttivi in termini occupazionali, della diffusione e dell'applicazione delle nuove tecnologie.

A questo tema l'autore dedica numerosi contributi, soffermandosi sui non pochi e non lievi problemi che ad esso fanno capo.

Significativi sono in tal senso i capitoli nei quali Napoli espone le sue valutazioni e le sue proposte in tema di occupazione giovanile e di formazione professionale. Nella stessa linea si inseriscono le riflessioni in materia di riforma del collocamento, di mercato del lavoro, di mobilità e Cassa integrazione guadagni.

Peculiare appare, ancora, in questa prospettiva il problema del costo del lavoro con l'analisi dei molteplici aspetti che lo caratterizzano: la struttura del salario, l'indennità di anzianità, l'orario di lavoro. Nelle varie parti del

volume è costante l'attenzione nel cogliere i mutati rapporti tra legislazione e nuove forme di organizzazione produttiva: il lavoro « sommerso », il decentramento produttivo, la riconversione industriale, il ruolo della piccola impresa, ecc...

Sono, questi, tutti segni di un mutamento dei soggetti e dello scenario economico e produttivo, anticipazioni ed avvisaglie degli sconvolgimenti che saranno prodotti dall'innovazione tecnologica nei (e dei) luoghi di lavoro; anzi, del permanente terremoto che diverrà tipico del nostro sistema di relazioni industriali proprio per effetto della progressiva diffusione delle nuove tecnologie e della loro sofisticazione sempre più spinta.

Di questo « terremoto continuo » Mario Napoli è un sismologo sensibile e reattivo, giacché non si limita a registrare il fenomeno, ma fornisce preziosi spunti di riflessione su temi che sempre più dovranno essere studiati. Si pensi al problema della individuazione dei soggetti che dovranno gestire il mutamento: deve questo essere considerato materia riservata ai « tecnici » o potrà formare oggetto di contrattazione sindacale? E, in questo secondo caso, quali poteri e quali spazi devono essere riconosciuti alle c.d. « parti sociali »?

Altro problema, allora, è quello del ruolo dello Stato in questo processo. La c.d. *deregulation*, invocata spesso fuor di luogo e di misura, va intesa nel senso di lasciare che i nuovi processi si esplicino in modo libero e incontrollato, sulla sola spinta delle leggi del mercato e della tecnica, oppure l'Ente pubblico deve esercitare una vigilanza e un controllo? E, in quest'ultimo caso: che tipo di controllo, con quale intensità e a quali fini?

Ancora, nell'esaminare la scena del conflitto industriale, Napoli non manca di interrogarsi sulla collocazione e sul ruolo del potere giudiziario, sul modo in cui i giudici esercitano la loro funzione, con i connessi rischi di protagonismo o di esasperata "terzietà".

A questo tema sono dedicate pagine vivaci dalle quali emerge una corretta visione del ruolo del giudice ed una attenta percezione dei problemi e delle difficoltà che questi incontra nell'amministrare la giustizia in un settore così delicato come il Diritto del lavoro.

Va rilevato che Napoli non è studioso neutrale, « asettico »: ha le sue idee e simpatie e, correttamente, non le nasconde; ma esse non prevalgono mai sul rigore scientifico, né quest'ultimo viene attenuato al fine di sostenere sempre e comunque posizioni preconcrete.

A tal proposito, particolarmente significative appaiono le riflessioni sul ruolo nuovo da riconoscere agli Enti pubblici. In epoca di neo-liberismo incalzante, l'autore continua a ritenere che il contraente debole del rapporto di lavoro debba ancora essere tutelato e, in tale prospettiva, attribuisce un ruolo importante alla Pubblica Amministrazione, specie per quanto riguarda il mercato del lavoro. È bene precisare che l'intervento pubblico che Napoli postula non ha nulla in comune con le passate esperienze e, anzi, si configura su linee nuove che meritano ogni attenzione.

L'autore non è certo vittima di tentazioni statalistiche e quindi sa che l'intervento della Pubblica Amministrazione non può esplicarsi secondo logiche vecchie e superate che portino ad imporre agli imprenditori le assunzioni o altri obblighi paralizzanti; egli, piuttosto, concepisce l'intervento pubblico (in particolare quello locale) come diretto a creare e favorire le condizioni migliori per la realizzazione di una qualificazione della forza-lavoro e, parallelamente, per una nuova strutturazione dei meccanismi di collocamento o, più in generale, di contatto tra domanda e offerta di lavoro. Si tratta quindi, nella visione di Napoli, di un intervento da esplicarsi in forme meno impositive e più propulsive, promozionali, ma non per ciò meno incisive.

Ben si spiega, allora, l'attenzione costante e la frequenza di studi e di commenti che Napoli dedica alle leggi riguardanti l'occupazione (quella giovanile in particolare) e la formazione professionale. Su tali temi l'autore mani-

festa il suo deciso consenso alla valorizzazione e all'ampliamento del ruolo dell'Ente pubblico locale, per la consapevolezza che Regione e Provincia meglio di ogni altra struttura sono in grado di percepire le peculiari esigenze locali e di predisporre i più idonei strumenti di intervento.

La lettura di molti degli scritti della raccolta rivela i positivi influssi derivanti dal proficuo parallelismo tra impegno di ricerca e scelte amministrative contingenti alle quali l'autore ha avuto occasione di prendere parte attivamente; l'esperienza maturata, per così dire, sul campo ha contribuito a rafforzare nell'autore un'attenzione e una sensibilità che realizzano un felice temperamento delle esigenze di rigore tecnico-giuridico con quelle della loro traduzione in progetti e in strutture operative. Perciò non manca mai, nei vari capitoli dell'opera, accanto al rigoroso commento delle norme la considerazione dei loro risvolti applicativi.

I commenti alle leggi esaminate si fondano sul solido supporto di un rigoroso metodo giuridico, cui si affianca la cura di quella obbiettività che è la prima dote dello studioso serio e cui Napoli non viene mai meno, pur in presenza delle sue opzioni ideali.

Ne consegue che gli strumenti di comprensione che l'autore offre sono di prim'ordine giacché nei vari contributi — quali che ne siano il taglio e gli originari destinatari — l'esame è condotto sempre con scrupolo e con analisi approfondite, tali da consentire di cogliere la complessità dei temi trattati e i loro diversi risvolti.

Tutto ciò induce a considerare il libro di Mario Napoli come un valido strumento di conoscenza e di aggiornamento per quanti, studenti e operatori del diritto, vogliano avere un quadro ricco e articolato dei principali fatti sindacali e legislativi che hanno caratterizzato la scena giuslavoristica nell'Italia di quest'ultimo decennio.

PIERO MARTELLO